

Mai così lontani, mai così vicini : l'arte come interprete del presente. Intervista a Margrith Raguth

Autor(en): **Brocco Ponzio, Silva**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **89 (2020)**

Heft 4: **Storia, Archeologia, Letteratura**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-919687>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

SILVA BROCCO PONZIO

Mai così *lontani*, mai così *vicini*. L'arte come interprete del presente

Intervista a Margrith Raguth

Osservando la donna esile e pacata non traspare immediatamente la grande energia che, invece, la contraddistingue. Energia e tenacia s'intuiscono tuttavia già dopo pochi istanti di conversazione con lei, in particolare quando ci parla del suo amore per la cultura e per la regione in cui ha scelto di vivere ormai venticinque anni fa.

Già redattrice della rivista culturale «Du», caporedattrice della rivista d'ingegneria e architettura «Swissengineering» e cofondatrice della rivista letteraria «Entwürfe», Margrith Raguth ha voluto e saputo spaziare nel corso degli anni in ambiti assai diversi tra loro, dimostrandosi poliedrica e innovativa. Da sempre interessata al rapporto fra cultura, scienza e tecnica, ha infatti promosso manifestazioni e congressi al Politecnico federale di Zurigo e all'Università di Basilea dedicati al «dialogo fra scienza e fantascienza», per poi scoprirsi anche poetessa e drammaturga.

Da alcuni anni è la curatrice delle mostre organizzate presso la Torre Fiorenzana di Grono, attività che le consente di avere un ruolo attivo nella promozione culturale del Moesano. La sua ultima esposizione, intitolata Lontano e vicino, ci ha fornito lo spunto per una chiacchierata con lei in merito al suo lavoro, alla sua visione del futuro e alla capacità dell'arte di farsi interprete – e talvolta anticipatrice – di una profonda riflessione sul presente.

Da ben venticinque anni vive stabilmente nel Moesano, pur continuando a lavorare a cavallo tra il Grigionitaliano e il resto della Svizzera. Ci racconta come è nata la sua passione per questa regione, come è arrivata qui e perché ha deciso di rimanerci?

Sono arrivata a Roveredo “a causa” di mio marito, che risiedeva qui. Inizialmente ho fatto la spola – per motivi professionali – tra Roveredo e Zurigo, imparando però rapidamente ad apprezzare questa regione con il suo paesaggio armonioso, la valle stretta e le montagne ripide. Sono rimasta incantata soprattutto dalla Calanca, e così ho preso la decisione di stabilirmi qui.

Da pochi giorni è stata inaugurata la mostra Fern und nah. Lontano e vicino presso la Torre Fiorenzana di Grono, di cui è curatrice. Otto artisti di diverse regioni espongono le loro opere intese a sollecitare il visitatore a riflettere sui concetti di lontananza e vicinanza. Ci può spiegare come è nato l'idea di questa mostra?

Il tema della mostra di quest'anno nasce dalla mia curiosità di esplorare le tensioni e le relazioni fra due poli: l'*opposto* e il *comune*, in questo caso il *lontano* e il *vicino*. Le relazioni fra concezioni o temi a prima vista opposti mi hanno sempre affascinato: nella mia attività giornalistica e redazionale ho, infatti, sempre abbinato aspetti tecnici e scientifici ad aspetti culturali e artistici, cosa che ho fatto anche in occasione dei congressi organizzati all'Università di Basilea, ponendo l'accento sul nesso tra scienza e finzione.

Un grande interprete di questo rapporto tra poli opposti è stato, se ci pensiamo, Leonardo da Vinci, che nella sua creatività ha saputo unire arte, scienza e tecnica; a lui è succeduto, benché in epoca più recente e in altro ambito, il maestro della letteratura fantascientifica Isaac Asimov, con la sua antologia *Io, Robot*,¹ del 1950, e col racconto *L'uomo bicentenario*,² del 1976.

Ritengo che siano proprio queste tensioni tra poli opposti che, *disturbando* l'uomo nella sua ricerca di linearità, lo spingono ad oltrepassare lo stato attuale delle cose.



¹ ISAAC ASIMOV, *Io, robot*, trad. it. R. Rambelli, Bompiani, Milano 1963. È una raccolta di racconti di fantascienza, che ha per protagonisti dei robot. L'opera prende spunto dalle tre leggi della robotica, mettendone in risalto le falle e le contraddizioni e conducendo a una più ampia riflessione sull'interazione tra genere umano, robot e morale.

² ID., *L'uomo del bicentenario*, in ID., *Antologia del bicentenario n. 2*, a cura di C. Fruttero – F. Lucentini, trad. it. di B. Della Frattina, Mondadori, Milano 1977. La storia è ambientata in un mondo evoluto, in cui l'umanità approfitta della robotica per ottenere strumenti capaci di sostituirla in talune attività. In questo racconto l'autore narra la lunga evoluzione intellettuale di un robot che, testimone per duecento anni dell'evoluzione umana, desidera alla fine anch'esso divenire uomo, benché ciò comporti la rinuncia all'immortalità.

Come s'inseriscono i concetti di lontano e vicino nella mostra e qual è il messaggio che si è voluto trasmettere?

Questa mostra prende spunto dall'osservazione che il *lontano*, non di rado, può risultare più *vicino* della vicinanza immediata. Questo lo si può comprendere dalle riproduzioni fotografiche esposte all'esterno della Torre: le rappresentazioni di donne e uomini giapponesi in costumi tradizionali del XVIII sec. sono contrapposte a delle incisioni – dello stesso periodo – di persone e coppie in costumi tipici di Sciaffusa; le prime, tuttavia, sono apparse a gran parte dei visitatori ben più familiari – e quindi più *vicine* – di quelle della Svizzera orientale.

Fra le opere degli artisti esposte all'interno della Torre vi sono poi le esili figure in ferro dello scultore Schang Hutter,³ che interpretano questo tema in modo esemplare: notiamo la contrapposizione tra sculture dalle braccia strettamente premute sul torso e altre dalle braccia aperte, come pure il fatto che, benché poste in cerchio, le sette figure esposte rimangano chiuse in sé stesse, senza ricercare alcun contatto l'una con l'altra.



Il binomio di lontano e vicino appare più che mai attuale e si riallaccia anche a quanto stiamo vivendo in questo momento con l'emergenza sanitaria, che ci costringe a una lontananza forzata e alla ricerca di nuovi modi per rimanere vicini. Quando ha progettato la mostra questa situazione, ovviamente, ancora non c'era e non era neppure prevedibile. Eppure di questo concetto l'arte si era già occupata, quasi a farsi anticipatrice di un presente che – benché in modi differenti – si ripete...

³ Schang Hutter (Soletta, 1934) è uno dei principali scultori svizzeri. Ha posto al centro della propria opera la figura umana e l'inconcepibilità del dolore provocato dall'uomo. Maggiori informazioni sulle opere dell'autore sono disponibili sui sito web <http://www.schang-hutter.ch> e <http://www.hutter2014.ch>.

Questo genere di esposizione richiede un lavoro di preparazione e di organizzazione alquanto lungo. Il coronavirus non era dunque ancora presente nelle nostre vite quando ho preso contatto con i protagonisti della mostra. Tuttavia, è vero che spesso gli artisti sono in grado di percepire in anticipo le tendenze e gli sviluppi sociali e che grazie alla loro particolare sensibilità ciò che essi sentono va oltre l'ordinario, permettendo alle loro opere di *superare* il presente immediato.

Anche il suo lavoro consente di osservare e raccontare ciò che accade intorno a noi. Quando concepisce e organizza una mostra, dunque, anche Lei crea un'opera d'arte.

L'identificazione di quelle che possono essere percepite come tematiche attuali presuppone senza dubbio una certa sensibilità; cionondimeno definirei il mio lavoro, piuttosto, come un *atto creativo*. Per una curatrice di mostre l'*arte* consiste soprattutto nel prendersi cura dell'artista, come si fa con una pianta delicata. Molti artisti, infatti, lavorano senza tregua rinchiusi nel proprio studio, consci che la via per il successo è spesso lunga e faticosa; poter offrire loro la possibilità di presentare le proprie opere in questa splendida torre e di fronte a un pubblico appassionato è ciò che amo di questo lavoro.

Con il suo lavoro ha sostenuto di voler dare un contributo attivo e sostanziale alla vita culturale del Moesano. Cosa significa per Lei, che ha collaborato con università e rinomate riviste, dedicarsi all'arte in una regione periferica come la nostra?

Il mio amore per questa regione e il desiderio di esprimere questo sentimento attraverso il mio lavoro alimenta e accresce di continuo la mia motivazione quale curatrice delle mostre presso la Torre Fiorenzana.

Quest'ultimo progetto, fondato sui concetti di *lontano* e *vicino*, mi rappresenta molto: essendo vissuta in Svizzera tedesca e ora nel Moesano, conosco artisti provenienti da entrambe le parti del nostro Paese, come pure dalla Svizzera romanda. La Torre Fiorenzana è il luogo ideale per riunirli insieme e presentare ai visitatori sia artisti che giungono dall'esterno sia artisti locali che non sono ancora molto conosciuti.

È questo ciò che per me significa dedicarsi all'arte in una piccola regione come la nostra: utilizzare gli strumenti che abbiamo – in questo caso le mostre annuali alla Torre – per generare un'apertura verso l'esterno e, al contempo, verso l'interno.

Ha riscontrato delle particolari difficoltà in questo suo lavoro di curatrice?

Direi di no, anche perché il Museo Moesano – proprietario della Torre Fiorenzana – fornisce sempre un grande supporto nei mandati che mi affida. Consentendomi di scegliere liberamente i temi, gli artisti e l'allestimento, la direzione del museo dimostra di apprezzare il mio lavoro ed è stimolante sapere che esiste un rapporto di fiducia e che le aspettative vengono soddisfatte.

Vuole esprimere un desiderio in particolare per il lavoro che la attende in futuro?

Il mio desiderio è soprattutto quello di far conoscere a un pubblico sempre più ampio le mostre che allestiamo ogni anno. Questo genere di eventi, infatti, non vuole

essere una pura celebrazione di “un monumento che s’intravede da lontano”, ma piuttosto un’occasione per creare una relazione diretta e un’identificazione con una struttura che abbiamo conservato nei secoli sin dal Medioevo e che è ora anche uno spazio culturale.

Il suo progetto intende inserirsi nella crescente rete di attività culturali nel Moesano, ampliando le sinergie che già esistono. Come vede il futuro artistico e culturale del Moesano?

Il Moesano offre già oggi un ampio ventaglio di possibilità in ambito culturale, grazie alla presenza di numerosi enti: si pensi al Museo Moesano, all’Archivio regionale Calanca, al Centro culturale di circolo a Soazza, all’*OpenArt* di Roveredo – un evento artistico di respiro internazionale – e a molti altri. La presenza di tutti questi enti sul territorio testimonia la vivacità culturale della regione, che continua a svilupparsi e ad alimentare il suo potenziale per il futuro.

Toccherà alla prossima generazione – quella dei giovani – occuparsi della Torre Fiorenzana e, più in generale, della cultura regionale. Personalmente sono lieta di poter dare il mio contributo, anche avvicinando i giovani all’arte in occasione delle visite guidate con le scuole.